



LA SVIZZERA NEL MONDO

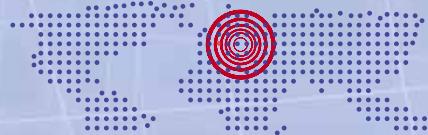


- Qual è la destinazione turistica preferita dagli Svizzeri?
 La Spagna La Cina La Germania
- Quanti Svizzeri e quante Svizzere risiedono all'estero?
 Circa 600 000 Circa 200 000 Circa 100 000
- Quali di queste imprese svizzere sono rappresentate all'estero?
 Néstle Coop Roche Aldi Migros Holcim
- Tra le seguenti esportazioni svizzere, qual è quella che genera più soldi?
 Il cioccolato Il formaggio I prodotti chimici
- Quale somma, gli stranieri che lavorano in Svizzera trasferiscono nel loro Paese di origine ogni anno?
 Circa 100 miliardi di franchi Circa 1 miliardo di franchi Circa 10 miliardi di franchi
- Qual è la parte del *reddito nazionale lordo (RNL)*, l'insieme dei redditi di un Paese, che la Svizzera consacra all'*aiuto pubblico allo sviluppo (APS)*?
 Tra lo 0,1% e lo 0,2% Tra lo 0,4% e lo 0,5% Tra lo 0,7% e lo 0,8%
- Quale organizzazione svizzera ha il mandato di intervenire in caso di catastrofe in un altro Paese?
 I militari svizzeri Il Servizio svizzero per le costruzioni Il Corpo svizzero di aiuto umanitario (CSA)
- Quante ambasciate rappresentano la Svizzera nel mondo?
 122 93 54

IL MONDO NELLA SVIZZERA



- Da quale Paese proviene il maggior numero di turisti che visitano la Svizzera?
 La Cina L'India Gli Stati Uniti
- Qual è il numero di stranieri residenti in Svizzera?
 1,7 milioni 3,8 milioni 5,2 milioni
- Nominate tre prodotti tipicamente svizzeri che dipendono dall'importazione di materie prime straniere.
 Argomentate le risposte.
- Quali, tra questi interpreti, fanno musica svizzera? Motiva le tue scelte.
 Paul Mac Bonvin Martial Berdat & Waatikoro Glasnost Helvético
 Marc Sway Dj Bobo Stress
- A quanto ammonta la fortuna gestita dalla piazza finanziaria svizzera proveniente dall'estero?
 Al 50% Al 10% Al 30%
- Quale parte dei soldi generati in Svizzera proviene dall'esportazione di beni e di servizi?
 Circa il 30% Circa il 50% Circa il 70%
- Adesso tocca a voi, formulate delle domande sul tema: «La Svizzera nel mondo – il mondo nella Svizzera».



IL PERCORSO DI UNA MAGLIETTA

Leggete il testo (ricostruito partendo da elementi reali) e rispondete alle domande.

Amin vive in Senegal. Lavora in una piantagione di cotone dove, ogni giorno, raccoglie il cotone che sarà, in seguito, trasportato da un battello fino ad Istanbul. Qui, sarà filato in un'immensa fabbrica di filatura. A Taiwan, il filo sarà tessuto per ottenere una bella stoffa bianca. Intanto, in Polonia, sono prodotti i coloranti tessili, trasportati con un camion e poi via mare in Tunisia. In una fabbrica tunisina, la stoffa è tinta e gli viene impressa l'iscrizione «I am cool». La stoffa è in seguito trasportata a Sofia, dove subisce un trattamento per far sì che la futura maglietta non debba essere stirata. In Germania, uno stilista disegna il cartamodello della maglietta, che è inviato in Cina, dove 200 sarte sono pronte a confezionare delle magliette all'ultima moda. I bottoni che usano sono stati creati e prodotti in Spagna. La maglietta è ora pronta per essere messa sul mercato. Un distributore americano ne acquista 1000 pezzi. Una boutique alla moda di Zurigo scopre la maglietta a New York e ne compra 100 pezzi. Per sua grande gioia Silvia, che abita a Neuchâtel riceve da sua madre una di queste magliette per il suo compleanno. Purtroppo, dopo una stagione, non le piace più. Decide di donarla a Texaid, che raccoglie abiti usati per consegnarli ad organizzazioni attive soprattutto in Africa. Nel villaggio di Amin c'è un negozio di vestiti. Qui acquisterà una maglietta con la scritta «I am cool».

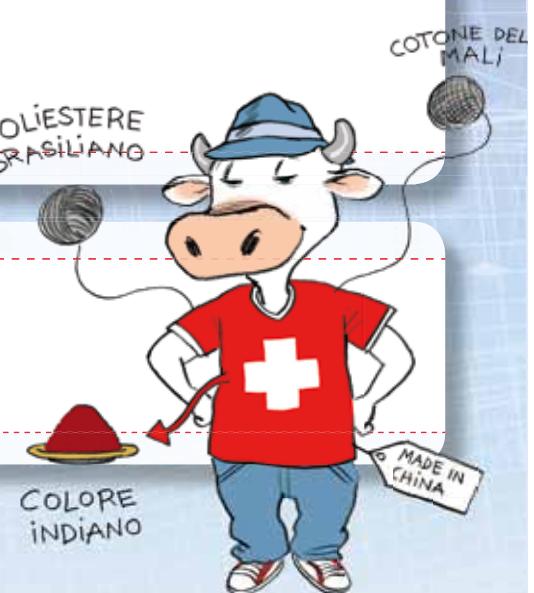
DOMANDE



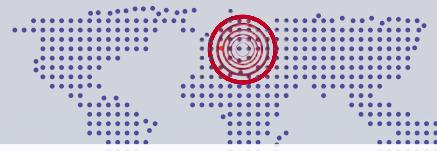
1. Stimate la distanza percorsa dalla maglietta e dagli elementi necessari per confezionarla.

2. Che cos'hanno in comune Silvia e Amin?

3. Silvia è «cool» o no? Perché?



Fonte: P. Rivoli (2006): Reisebericht eines T-Shirts – Ein Alltagsprodukt erklärt die Weltwirtschaft. ECON, Berlin.



LO STRANIERO



A) «IL TUO CRISTO È EBREO»

Il tuo Cristo è ebreo
La tua macchina è giapponese
La tua pizza è italiana
La tua democrazia è greca
Il tuo caffè è brasiliano
Le tue vacanze sono turche
I tuoi numeri sono arabi
La tua scrittura è latina
E rimproveri al tuo vicino di essere straniero!



Julos Beaucarne, artista belga

B) «LA VOSTRA AGENZIA DI VIAGGI»

**Trasformiamo degli Svizzeri
in stranieri!**

La vostra agenzia di viaggi

Fonte: R. Aegeuter & I. Nezel (1998): Medienpaket Rassismus. Eine Gemeinschaftsproduktion des Pestalozianums Zürich und der Stiftung gegen Rassismus und Antisemitismus respektive der Stiftung für Erziehung zur Toleranz, Zürich.

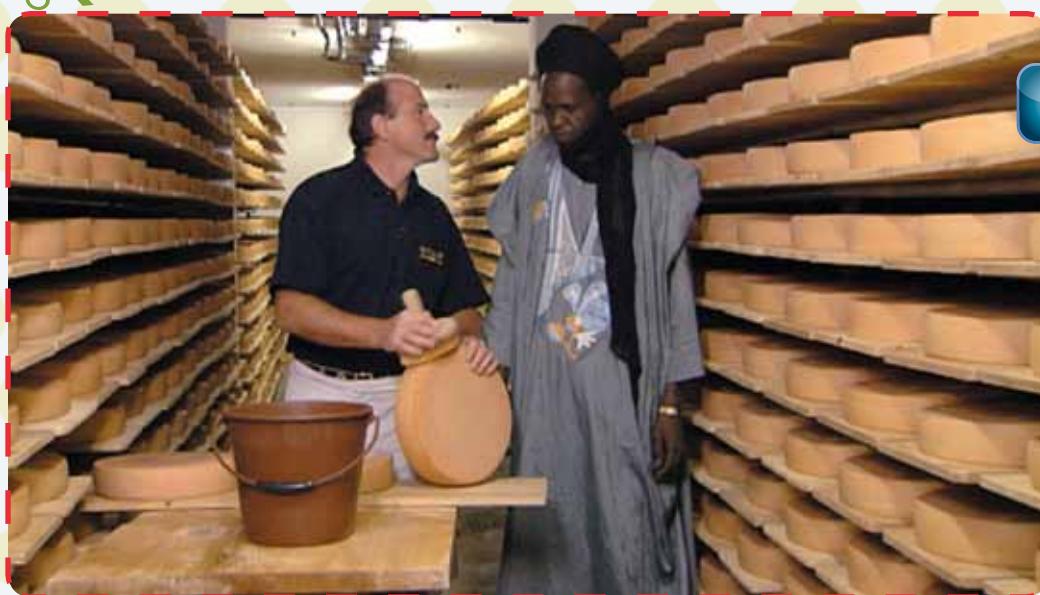
DEL LATTE E DEL FORMAGGIO



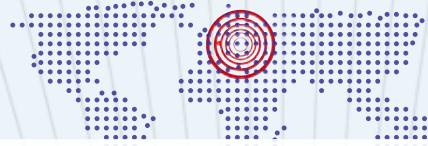
1



2



Fonte: J. Neuenschwander (2000/2004): Film documentario «Rencontres sur la voie lactée» e dossier pedagogico. ContainerTV. URL: <http://www.filmeineewelt.ch/francais/pagesmov/5/2013.htm>



IL LATTE NEL MONDO



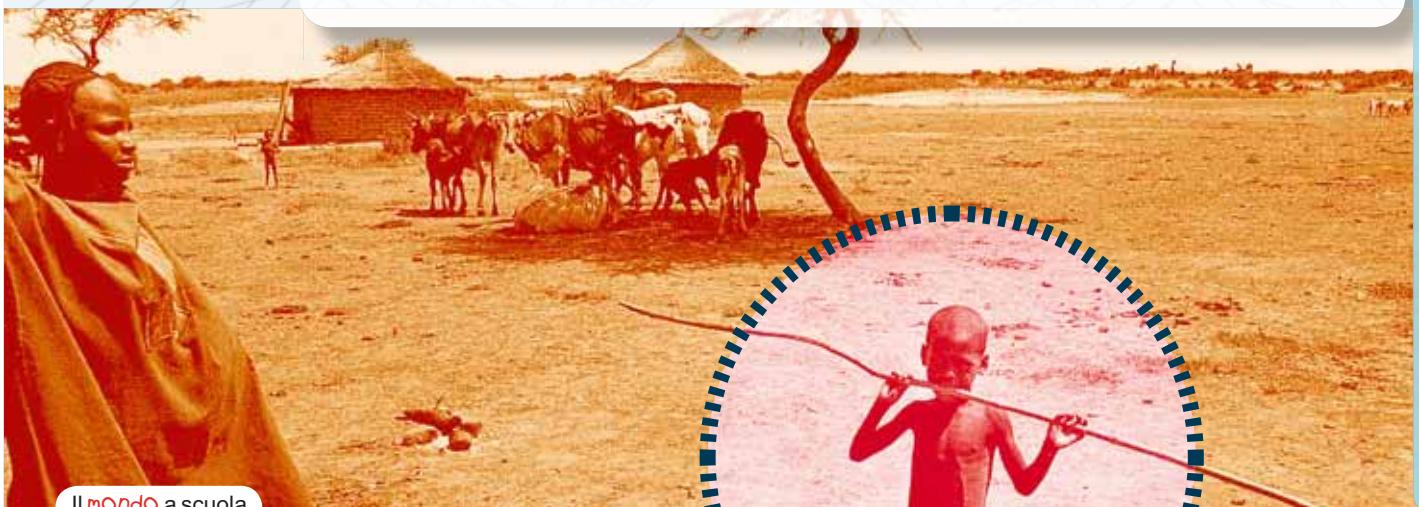
La Cooperazione tra l'APESS e la DSC (Direzione dello sviluppo e dalla Cooperazione)

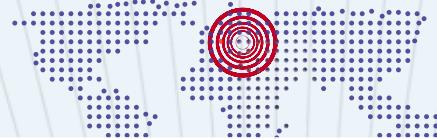
La DSC è attiva nel settore dell'allevamento nel Sahel, dalla fine degli anni 80. Il suo primo partner è stata l'APESS (Association pour la Promotion de l'Élevage au Sahel et en Savane). Questa associazione è stata creata nel 1989, quando si deciso di estendere una ricerca sulle colture foraggere iniziata nel Burkina Faso nel 1985. Per ragioni pratiche, l'APESS è un'associazione di diritto svizzero. La sua sede sociale si trova a Lucerna, la sua segreteria generale a Dori, nel Burkina Faso.

L'obiettivo generale dell'APESS è di promuovere un tipo di allevamento compatibile con le concezioni degli allevatori tradizionali nelle sue dimensioni economiche, sociali, affettive e spirituali e con le esigenze di un contesto in evoluzione (riduzione dello spazio disponibile in seguito all'espansione dell'agricoltura e alla crescita demografica). Per raggiungere questo obiettivo, l'APESS propone agli allevatori, da una lato, di ridurre l'effettivo dei loro greggi privilegiando la qualità degli animali e, dall'altro, di sedentarizzare progressivamente l'allevamento con l'introduzione della fienagione e dello stoccaggio del fieno in hangar. Così, la produzione di latte può essere estesa a tutto l'anno. L'APESS stima che sia necessario un lavoro profondo sulla cultura e la mentalità degli allevatori per stimolare l'iniziativa e l'innovazione.

Se la DSC è riuscita, dal 1989, a diversificare le sue azioni nel campo dell'allevamento, è grazie all'APESS e agli allevatori che l'associazione le ha permesso di incontrare. Dalla seconda metà degli anni 90, la DSC ha così avviato, in tutti i suoi Paesi prioritari dell'Africa occidentale (eccetto che in Benin), progetti specificamente agropastorali e/o progetti di sviluppo rurale centrati sull'allevamento.

La collaborazione con l'APESS si iscrive nella decisione presa dal suo comitato esecutivo, di creare centri regionali per meglio ritrasmettere le idee e le attività dell'associazione sul terreno. Questa collaborazione si basa quindi, oggi, su appoggi diretti della *Direzione dello sviluppo e della Cooperazione (DSC)* ai centri regionali di formazione del Camerun (dal 1996) e del Senegal (dal 2002). La decisione della DSC di proseguire il partenariato con l'APESS si basa, da un lato, sulla condizione che l'allevamento è una sfida maggiore per l'Africa occidentale e dall'altro, sul fatto che l'APESS è attualmente la sola organizzazione di allevatori di portata regionale, che abbia tessuto una preziosa rete di relazioni e di scambi da salvaguardare. Si può considerare questo partenariato un successo, nella misura in cui ha effettivamente permesso di assicurare una base ad un'organizzazione di allevatori di portata regionale, le cui realizzazioni sono significative.





IL LATTE NEL MONDO



«Da quando collaboriamo con Faso Kosam, il nostro lavoro è migliorato. Vengono ogni giorno a prendere il latte e ogni quindici giorni ci versano i soldi. Questa è una buona cosa. Con questi soldi, compriamo vestiti e condimenti, vestiamo i nostri figli e paghiamo le loro spese scolastiche. Paghiamo tutto ciò di cui abbiamo bisogno con i soldi che ci versa la latteria di Faso Kosam. È veramente un vantaggio. Non abbiamo né risparmi, né altre fonti di reddito. Durante la stagione secca non guadagniamo abbastanza soldi. Prima, durante la stagione secca, tutte le mucche partivano in transumanza. Non c'era latte. Ma da quando lavoriamo con Faso Kosam abbiamo quasi la stessa quantità di latte durante la stagione secca e quella delle piogge. Siccome abbiamo i soldi per comprare del foraggio per il bestiame, abbiamo del latte per il nostro consumo e per la vendita. È un grande vantaggio»

Le donne di Faso Kosam - un centro di raccolta del latte

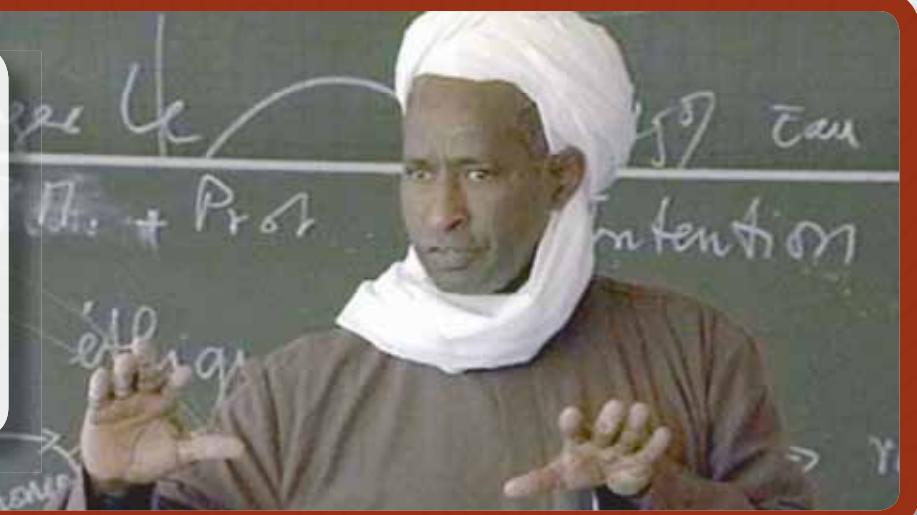
«Faso» significa territorio e «Kosam» significa latte.





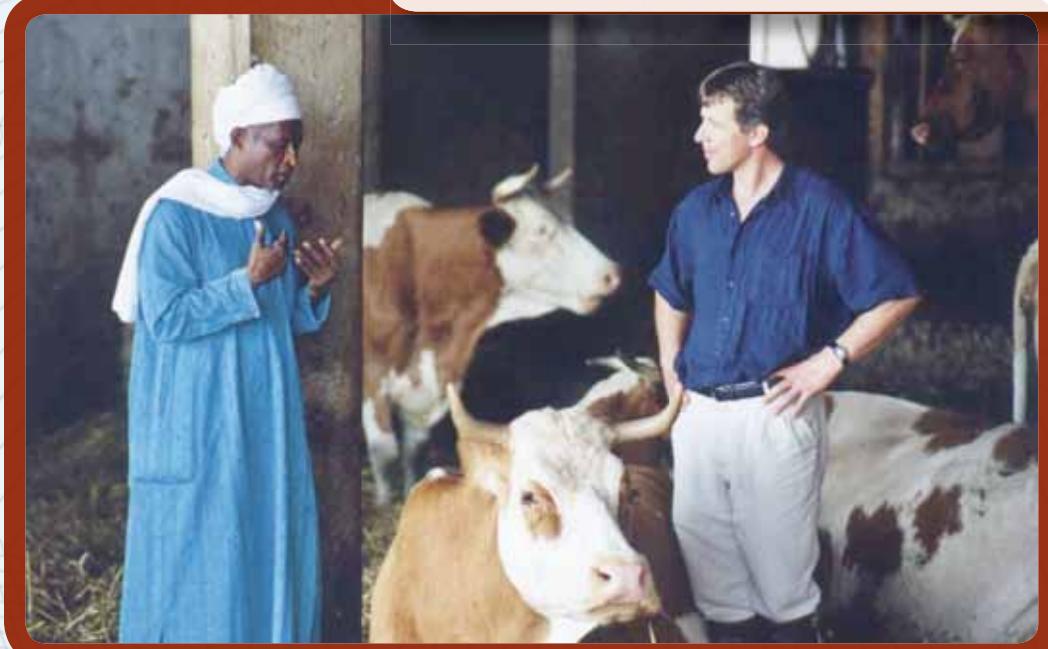
«È qui che i nostri dirigenti creano le loro opinioni. Vengono in paesi come la Svizzera e osservano. Poi, ritornano a casa ed esigono da noi altri, che facciamo la stessa cosa. Ma non è possibile. Da noi, non si può gestire un allevamento di bovini come in Svizzera»

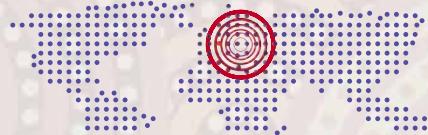
Hamadoun Dicko



Ueli Hurter: «Attualmente, i contadini bio manifestano una certa avversione di fronte ai tori riproduttori. Spesso, questi ultimi hanno nella loro genealogia animali che hanno subito l'inseminazione artificiale o dei trasferimenti d'embrioni. Credo che sia sbagliato, perché questi animali sono stati allevati in condizioni di foraggiamento intensivo con un derivato della soia geneticamente modificata. Se vogliamo essere coerenti con i nostri principi, dobbiamo rifiutare queste pratiche»

Hamadoun Dicko: «Quando l'uomo modifica qualche cosa che Dio ha creato, corre il rischio che gli sfuggano le conseguenze. È per questo motivo che io credo che siate andati troppo lontani nel vostro sviluppo. Noi, non dovremmo seguire questa via »





UN'OCCHIATA AL MIO GUARDAROBA

Circa la metà dei nostri vestiti è di cotone. Ogni anno, venti milioni di tonnellate di cotone sono prodotte in 70 Paesi, causando un forte impatto ambientale. In Asia centrale, la superficie del mare di Aral è diminuita di 40 000 km², ossia l'equivalente della superficie della Svizzera, perché la sua acqua è stata abbondantemente utilizzata per la coltura del cotone. Spesso, si tratta di monocolture con un forte uso di pesticidi, che inquinano acqua e suolo.

La metà del cotone proviene dalla Cina, dagli Stati Uniti e dalle repubbliche dell'Asia centrale. Questi Paesi forniscono il 90% del raccolto mondiale insieme a India, Pakistan, Australia, Brasile, Turchia, Egitto e i Paesi africani: Mali, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Benin, Togo, Ciad, Sudan e Camerun. Come per altre materie prime, i prezzi del mercato internazionale sono fluttuanti a corto termine, e hanno tendenza ad abbassarsi a lungo termine. Un chilo di fibra di cotone (cotone non trasformato) che costava 3,14 dollari nel 1960 valeva solo un dollaro nel 2003. Winterthur è la capitale discreta dell'«oro bianco»; qui hanno la loro sede, società annoverate tra i maggiori negozi di cotone al mondo, come Paul Reinhart AG e Volcot AG.

Una rete internazionale di suddivisione del lavoro contraddistingue il mercato svizzero dei vestiti e dei tessili. I nostri vestiti sono, per la maggior parte, confezionati all'estero, soprattutto in Asia. Questa produzione crea una concorrenza senza pietà tra i Paesi *in via di sviluppo*.

Di solito, giovani donne tra i 14 e i 25 anni, siedono dietro le macchine da cucire ricevendo salari derisorii. La cittadina del Bangladesh Arida Akhter stima che «in Bangladesh 1,5 milioni di donne lavorano nel settore dell'abbigliamento in condizioni di miseria, ossia per meno di un dollaro al giorno, senza vacanze, senza congedo maternità né libertà sindacale. Eppure, senza questi posti di lavoro, le condizioni di vita delle donne sarebbero peggiori. Il boicottaggio non è quindi la soluzione, bisogna piuttosto mostrarsi solidali». In questo spirito, organizzazioni di mutuo soccorso hanno lanciato la campagna «Clean Clothes Campaign», affinché i consumatori e le consumatrici possano esigere all'unanimità condizioni di lavoro equo (vedi www.cleanclothes.ch).

Il consumo di vestiti in Svizzera, che rappresenta in media 15 kg l'anno pro capite, è il più elevato al mondo. Questo peso corrisponde circa ad una mantello invernale, una giacca, 5 pantaloni o gonne, 4 pullover o felpe, 8 camicette o camicie, 6 magliette, 10 set di biancheria intima, 10 paia di calze e 2 vestiti o completi. Il consumo è sicuramente in crescita, tuttavia la parte delle spese devolute al settore tessile è in diminuzione. Questo si spiega da un lato, con i salari elvetici in rialzo e, dall'altro, con il ribasso dei prezzi dei tessuti. Ogni anno, un'economia domestica spende, per i suoi vestiti, circa 1940 franchi, che rappresenta il 3% del totale delle sue spese.

Fonte: Gerster R. (2005): *Mondialisation et équité*. Editions LEP, Lausanne.



DOMANDE

1. Il nostro consumo di vestiti crea delle conseguenze sull'ambiente?

2. Quali sono i Paesi maggiori produttori di cotone al mondo?

3. Quale ruolo svolge la Svizzera nel commercio del cotone?

4. Quali sono, molto spesso, le condizioni di lavoro nell'industria cotoniera? Perché? Come potrebbe essere migliorata la situazione?

5. Il boicottaggio dei prodotti di cotone apporta dei vantaggi? Perché (no)?

6. Per quanto riguarda il vostro abbigliamento, che cos'è importante per voi? Quanto spendete l'anno per i vestiti?

7. Quale contributo potete apportare personalmente per migliorare l'ambiente e le condizioni di lavoro dell'industria cotoniera?